

SUONO aprile 2002

#### NEXUS URBAN SHOUT

Eravamo nel 1988 e l'ensemble diretto da Daniele Cavallanti e Tiziano Tononi, rispettivamente sassofonista e percussionista, già era sulla cresta dell'onda jazzistica italiana da otto anni, illustrati da due album riusciti come il debutto "Open Mouth Blues" e "Night Riding". Doveva essere proprio questo "Urban Shout" a consacrare definitivamente l'ensemble, qui completato dal contrabbassista Paolino Dalla Porta e dal sassofonista Roberto Ottaviano e arricchito dagli ospiti Enrico Rava alla tromba e Glenn Ferris (l'americano spesso con loro) al trombone. Il risultato è un suono pieno e "presente", quasi quello di una big band in miniatura, giocato dai due leader, compositori e arrangiatori con rara attenzione agli impasti, agli incastri, lavorando a un formalismo mai superficiale, bensì sempre essenziale allo sviluppo e al concretizzarsi di pura materia lavica jazz. "Avanguardia di sintesi", come qualcuno ebbe a dire all'epoca, godibilissima e lontana anni luce dagli accademisti intristenti, sviluppata in una logica che privilegia la libertà e l'amore per la ricerca. Tanto che quell'esperienza, continuata poi con gli altrettanto positivi "The Preacher & The Ghost" e "Free Spirits" e in alcuni lavori in coppia dei due leader, ha aperto prospettive e tematiche alla scena milanese e suona ancora perfettamente originale e vibrante, tutta da assaporare.

Cristina Palesi

ALIAS (IL MANIFESTO) 2002

#### NEXUS URBAN SHOUT

Il catalogo di Peppo Spagnoli già offre le sue preziose ristampe. Dopo vent'anni di produzione discografica e l'avvento del cd, alcune opere meritano, infatti, di essere rieditate ed immesse nel presente. E' il caso di quest'album del 1988 in cui il settemto Nexus (guidato da Tiziano Tononi e Daniele Cavallanti) si presentava forte di un ottimo organico e di feconde idee compositive. Con i due leader Enrico Rava, Glenn Ferris, Lauro Rossi, Roberto Ottaviano e Paolino Dalla Porta. L'estesa ed interculturale "The Legend of the Azure Wolf" entrerà nel repertorio dell'Italian Instabile Orchestra; intenso e dolente è il ricordo del "brother" Collin Walcott, di ampio respiro "Shadows of Babalù", costruito sui poliritmi ed omaggiante Eddie Blackwell. Oltre ai brani firmati da Tononi, le due composizioni di Cavallanti ("Hornet", "The 4 Elements Little Suite") completano un CD dove nulla è superfluo.

Luigi Onori

ALTO ADIGE 1988

#### NEXUS URBAN SHOUT

.....Restiamo nel panorama italiano, per segnalare un'altra emissione di grande interesse; si tratta di "Urban Shout", terzo disco del gruppo milanese Nexus, stampato dalla Splasc(h). I brani qui presentati sono gli stessi dell'applaudita esibizione a Bolzano la scorsa estate, incisi poche settimane prima, con il sopraffino rinforzo della tromba di Enrico Rava. Ancora una volta viene messa in risalto la validità di scrittura di Tononi, percussionista, e di Cavallanti, sassofonista, co-leaders del gruppo. In particolare Tononi ci fa riascoltare la splendida suite "The Legend of the Azure Wolf", dove i riferimenti all'avanguardia di Chicago si incontrano con una robusta vena melodica e vengono fusi dentro lucide e libere strutture. E' una musica che pesca in profondità non

solo nella tradizione del jazz, ma nell'anima dei musicisti, come nell'intensa "Winter Lullaby", dedicata "allo spirito" di Collin Walcott; un'opera che lascia il segno, arricchita dagli interventi solistici di Glenn Ferris al trombone e Roberto Ottaviano al sax soprano.

Giuseppe Segala

ALTA FEDELTA' luglio/agosto 1998

NEXUS URBAN SHOUT

Continuiamo a parlare delle molte facce del jazz italiano. Ascoltiamone, allora, almeno alcune, dedicando alla musica di casa nostra le recensioni jazzistiche di questo numero di Alta Fedeltà. E sottolineando l'apporto documentario svolto dall'etichetta Splasc(h), presente in forza tra queste recensioni e sugli scaffali dei negozi con una quantità di uscite tale da impedirci di starle dietro con la dovuta tempestività. La Splasc(h) corre il rischio dell'ipertrofia, soprattutto quando testimonia di esperimenti musicali passeggeri e volatili; ma non è il caso del gruppo milanese Nexus, costituitosi nel 1980 e già alla sua terza incisione. In questo eccellente "Urban Shout" il nucleo della formazione, che nel corso della sua storia ha subito varie metamorfosi, è un quartetto, con Paolino Dalla Porta (basso) e Roberto Ottaviano (sax) ad affiancare i due fondatori-leader Daniele Cavallanti (sax) e Tiziano Tononi (percussioni). Ma poi ci sono due ospiti illustri, Enrico Rava (tromba) e l'americano Glenn Ferris (trombone), cui in un brano si aggiunge l'altro trombonista Lauro Rossi, poi entrato stabilmente nel gruppo. Quasi una big-band, insomma: almeno nei risultati sonori, giocati dai due arrangiatori-compositori (sempre C & T) con rara attenzione agli impasti, agli incastri, insomma alla forma, pur in una logica che privilegia la libertà e l'amore per l'avanguardia. Un disco che, come i precedenti, fa onore al jazz italiano.

Maurizio Franco

JAZZ PASSION 1988

NEXUS URBAN SHOUT

Avec ce "Urban Shout", le groupe italien Nexus confirme toutes les promesses contenues dans ses deux parutions ultérieures chez Red Records. Sa puissance expressive et sa ferveur viennent en ligne directe de Mingus ou de l'Art Ensemble. En dépit de ces apports extérieurs, Nexus ne cultive pas les nostalgies par une relecture trop fidèle. Ce qui différencie cet album des précédents, c'est le soin apporté aux arrangements avec une écriture plus serrée, plus soucieuse de nuances sans pour autant brider l'inspiration des solistes. Ces derniers se recrutent parmi l'élite des musiciens italiens actuels et aucun ne souffre de comparaison avec l'invité d'honneur, le prestigieux Glenn Ferris. On connaît la richesse de la scène jazzique italienne, Nexus mérite de figurer aux premières places...et pas seulement dans son pays !

Gustave Cerutti

MUSICA JAZZ 1988

NEXUS URBAN SHOUT

Con questo terzo disco il Nexus, ovvero il sodlizio artistico tra il batterista e percussionista Tiziano Tononi e il sassofonista Daniele Cavallanti, ci offre una convincente prova di maturità espressiva e chiarezza progettuale. Ascoltandolo ci si rende conto che, al tempo stesso, è il punto di arrivo di un periodo di ricerca e messa a punto durato otto anni ma anche l'inizio di una fase nella quale i due leader potranno sfruttare al meglio il contributo dei diversi musicisti con i quali collaboreranno in futuro. L'apporto esterno è fondamentale per realizzare questa musica imprevedibile, ricca di umori, nella quale possano convivere, in una dialettica creativa, le atmosfere e le suggestioni proposte dai pezzi con le invenzioni solistiche. Idealmente vicini al modo di comporre del Mingus più free, non dimentichi dei colori degli ensemble di Albert Ayler, conoscitori della musica di Ornette Coleman, non indifferenti al lavoro di un David Murray, Tononi e Cavallanti costruiscono brani di ampio respiro sfruttando strutture semplici, che permettono il controllo della materia senza ingabbiare eccessivamente l'improvvisazione. Riff ritmici e melodici fortemente caratterizzati, evocativi, così come pedali di basso che vengono ripetuti (anche parafrasati), diventano l'elemento principale per l'unità delle diverse composizioni. Paradigmatico di questo concetto compositivo è il lungo "The Legend Of The Azure Wolf" di Tononi, che firma anche "Winter Lullaby" e il fortemente ritmico "Shades Of Babalù", con il gustoso gioco dei due tromboni di Glenn Ferris e Lauro Rossi, mentre Cavallanti è l'autore del variegato "The 4 Elements Little Suite" e di "Hornet". Suite in sei parti. La "leggenda del lupo azzurro" dipana una serie di situazioni dai differenti sapori, unite da un sottile filo di richiami ritmici e melodici, in cui i musicisti inseriscono il loro microcosmo solistico, trasformando il brano in un mosaico coloratissimo. Evidentemente stimolati da questa musica coinvolgente, Rava, Ottaviano e Ferris suonano con l'intensità che ben conosciamo, mentre l'apporto di Paolo Dalla Porta è ammirevole per il sostegno che riesce a fornire in tutti i pezzi, nonostante le difficoltà del lavoro del basso in un'opera che gli assegna un importante ruolo di perno attorno al quale si coagula la musica. Anche i due leader sono ulteriormente maturati e se Tononi ha raggiunto una ragguardevole ricchezza di ritmi e timbri, Cavallanti è sempre più autorevole al sax tenore. Una esperienza da guardare con rispetto e attenzione, questa del Nexus, e da collocare tra le proposte meno conformiste e più originali della scena italiana.

Maurizio Franco

PANORAMA 1988

NEXUS URBAN SHOUT

L'eredità del free jazz e della musica improvvisata anni Settanta è stata la scelta rischiosa di Nexus, gruppo sorto nel 1981 per iniziativa del sassofonista Daniele Cavallanti e del batterista Tiziano Tononi. Una scelta pagata con pochi ingaggi e molte tribolazioni che tuttavia non hanno incrinato la tenacia e la coerenza dei due musicisti milanesi e di tutti coloro che via via sono entrati a far parte di questa formazione "aperta". "Urban Shout" è il loro terzo disco, ed è un risultato rilevante per la maturità del progetto compositivo e per il felice estro dei contributi solistici. Due lunghi e articolati brani, "The Legend Of The Azure Wolf" e "The 4 Elements Little Suite", dettano il clima dell'album che trascorre da evocazioni favolistiche a ruvidità metropolitane, in una stimolante miscela di linguaggi sottolineata dalla presenza del ruggente trombone dell'americano Glenn Ferris e della lirica tromba di Enrico Rava. Entrambi sono ospiti del gruppo che, oltre naturalmente ai due leader, può contare anche sul collaudato contributo di Roberto Ottaviano al sax soprano e di Paolino Dalla Porta al "double bass", e infine, in "Shades Of Babalù", sul nuovo avvento del giovane trombonista Lauro Rossi.

Pino Candini

AUDIO REVIEW    aprile 1989

NEXUS    URBAN SHOUT

Tiziano Tononi – Paolino Dalla Porta – Daniele Cavallanti, i tre superstiti del nucleo originario, ci sono riusciti ancora: centro pieno! Dopo il già apprezzabile “Open Mouth Blues” (Red, 1983) e l’exploit di “Night Riding” (Red, 1985), eccoli di nuovo in campo con l’ormai stabile complicità di Glenn Ferris e l’inedito sostegno di altri due malandrini della lor stessa risma, Roberto Ottaviano ed Enrico Rava (Lauro Rossi compare nel solo brano conclusivo, a doppiare il trombone di Ferris). E’ un sestetto potente, sanguigno, dinamicissimo, sfruttato alla perfezione mediante brani piuttosto lunghi, che alternano sapientemente solide partiture e spazi dedicati all’improvvisazione solitaria o collettiva. La sezione ritmica marcia a mille, e risulta spesso irresistibilmente trascinante (un solo esempio tra i tanti possibili: il sostegno all’assolo di Rava in “The 4 Elements Little Suite”). Dei fiati c’è poco da dire, dati i nomi: solo che tengono fede della loro eccellenza. Due parole in più vanno spese però per Cavallanti: il trentaseienne sassofonista milanese è tra coloro che vantano crediti dalla generale considerazione. Si avvia ormai al ventennio di appassionata attività (qualcuno ricorderà il Gruppo Contemporaneo di Mazzon, gli Aktuala, il trio con Della Grotta e Monico), sempre contrassegnata da un certo rigore stilistico. Già protagonista mesi fa di una prova solistica assai interessante (“The Leo”, Red), egli firma qui due brani notevoli, e una serie di assoli tra i suoi migliori. Incisione di buon equilibrio (non è facile ottenerlo durante certi collettivi, ma qui Barigozzi c’è riuscito). Vinile discreto.

Maurizio Favot

ROCKERILLA    1988

NEXUS    URBAN SHOUT

La fine degli anni ottanta vede la comparsa sul “mercato” di un gioiello autentico, il terzo LP di Nexus, dopo “Open Mouth Blues” dell’83 e “Night Riding” dell’85. Si tratta di un gruppo dalle difficili vicissitudini concertistiche e dalla formazione in continua evoluzione, che ha attraversato il decennio che va scomparendo con un senso orgoglioso del jazz non indulgendo mai alla banalità, né alla semplificazione. Ascoltarli diviene alla fine una soddisfazione pura, quasi il ripagamento autentico dell’attività difficile della critica militante, che mai si piega e mai si vende, ma resta sulla breccia dell’autenticità oggettiva dell’opera nel tempo e nel clima in cui si crea. Così, Tiziano Tononi e compagni riprendono le armi del jazz, continuano a restare ipnotizzati dagli anni sessanta, il periodo creativo e magmatico del free e della rivolta. “Urbanshout” è una pietra preziosa poiché rende opera d’arte gli anni ’60 in un decennio più complesso, più oscuramente enigmatico. E per far questo chiama a raccolta Enrico Rava, Glenn Ferris, Roberto Ottaviano, che affiancano Tiziano Tononi, Daniele Cavallanti, Paolino Dalla Porta e Lauro Rossi. Il lungo “The Legend Of The Azure Wolf” pare pervaso da sinistri fantasmi, sapori spettrali; persino Rava, nella sua sinteticità suprema, pare toccato da stimoli che rinvengono dal subconscio. Situazioni riflessive propendono per intenti chiaramente subliminali, che attraversano la nostra psiche: una suite raffinata, ma dalla viva corteccia. Lirica tensione pare promanare da quel leitmotiv collettivo verso la fine, tutto fiati alla maniera New Orleans, in cui l’esplosione di note si riallaccia ad uno storico potenziale del jazz.

Tononi è la vera mente, il sistema nervoso del disco, poiché i suoi rumori, i suoi ritmi colorano il paesaggio dinamico, suscitano le atmosfere, modellano le idee portanti. E Daniele Cavallanti, bruciante emulo di Archie Shepp e di Eric Dolphy, in “Winter Lullaby”, incarna la resurrezione del free. E che dire del soprano di Ottaviano, dell’incedere spassoso e cavernoso di Glenn Ferris, o dell’intreccio delle frasi smorzate o aspre della tromba dolce di Rava? Tutta una ripresa del passato, vecchi stili e temi rivissuti in un magma inquietante, una musica da camera tra piccole gags e scatole cinesi. Se in “Shades of Babalù” ribolle il magma lavico dei gruppi di Mingus, in “Hornet”, si scavano i meandri dell’animo, scoperchiando una nenia animistica. Un vero diletto, una vera gioia.

Franco Xibilia

CADENCE    maggio 1990

NEXUS    URBAN SHOUT

.....Nexus is a more “traditional” sounding group by dint of its more traditional instrumentation. Sonically it conjures up images of Charlie Haden’s Liberation Orchestra with its folk sounding themes. The pieces are well arranged and the writing for the horns at times sounds like chorales. The ensemble playing is strong as are the solo statements: The particular standout is trombonist Ferris. His big, broad sound is all over this record and it comes as quite a surprise to hear him in this context. (I was previously only familiar with him from recordings by Don Ellis and Billy Cobham.) The only disappointments are some of the untimely fades on some of the pieces, but apart from that, this is a fine recording.

Robert Iannapolo